

Il *senhal* nella poetica di Raimbaut de Vaqueiras

I contributi critici relativi ai *senhals*, pseudonimi impiegati dai trovatori in riferimento a personaggi diversi (l'interlocutore poetico, la donna amata, il mecenate...), alla loro fenomenologia e alla loro valenza letteraria non sono molto numerosi nel panorama degli studi occitani. Due tesi di laurea italiane piuttosto recenti e pressoché contemporanee hanno affrontato globalmente l'utilizzo del *senhal* come espediente caratteristico della poetica trobadorica, tentando di reperirne le costanti e di coglierne il significato tanto sul piano letterario che su quello storico: Edoardo Vallet, inserendosi in una tradizione di studi risalente a Stanisław Stronski, si è dedicato soprattutto all'identificazione dei personaggi sottesi ai *senhals* e alla determinazione del senso della loro presenza nei testi; da parte sua, Anatole Pierre Fuksas, dichiarandosi scettico quanto alla possibilità di recuperare la sostanza biografica che diede vita agli pseudonimi, si è interessato piuttosto alla loro funzione pragmatica di consentire « un effetto di inclusione dei personaggi nello spazio semantico del discorso lirico ». Malgrado l'indubbia validità e profondità di tali ricerche, il *senhal* pare conservare ancora nei testi buona parte della sua enigmaticità.

A mio avviso, prima e più che la ricerca di una teoria globale del *senhal*, è il caso di affrontare i singoli *senhals* nella loro eterogenea consistenza formale e referenziale: all'evidente – e già ben analizzata – difformità di tipologia linguistica, infatti, si accompagna, su un piano differente, una varietà di intenzioni da parte degli autori che se ne sono serviti. Gli pseudonimi andranno dunque, io credo, indagati filologicamente all'interno della produzione dei singoli trovatori (come in parte esperito da Vallet rispetto a Gaucelm Faidit), come ogni altro elemento della loro particolare lingua poetica. Solo a partire da questo solido fondamento nel testo e nella ricchezza delle relazioni contestuali che si possono instaurare ad ogni livello di analisi, credo sia possibile aspirare ad una migliore comprensione del fenomeno nella sua multiforme complessità.

Il caso che mi propongo di affrontare in questa sede è quello di Raimbaut de Vaqueiras. La fama del trovatore e dei personaggi storici con cui fu notoriamente in relazione, nonché la varietà delle soluzioni formali impiegate al servizio di una poetica spesso eccentrica rispetto all'ortodossia del “grand chant courtois” mi pare rendano particolarmente interessanti le indicazioni che uno studio dei *senhals* da lui impiegati può fornire. Si tratta, per di più, di appellativi – *Engles* e *Bel Cavalier* su tutti – su cui la critica ha avuto modo, nel corso dell'ultimo secolo di accapigliarsi.

Senza pretendere di avanzare proposte risolutive per la *vexata quaestio* riguardante la consistenza storica del misterioso *Engles*, mi limiterò a puntualizzare un paio di aspetti che ritengo

nodali e spesso trascurati. In particolare, sottolineando le contraddizioni insite in entrambe le identificazioni vulgate, quella con Bonifacio di Monferrato (Zingarelli, Sakari, Linskill) e quella con Guglielmo di Baux, proporrò l'ipotesi che si possa trattare di un terzo, meno facilmente individuabile, personaggio, sodale del trovatore. Tale ipotesi, che non trascurerò, al di là dell'aspetto biografico, la dimensione lirica dello pseudonimo, è a mio avviso ben suffragata dai testi, al contrario dei recenti tentativi di risolvere la complessità della questione mediante ampliamenti abusivi del campo d'indagine a tutti gli *Engles* nominati nella poesia trobadorica (Torres).

Per quanto riguarda *Bel Cavalier*, personaggio inidentificabile, sposo e sviluppo un'acuta puntualizzazione di Valeria Bertolucci, che vi riconosce l'essenza stessa della poetica di Raimbaut. Dopo aver cercato invano un amore all'altezza dei suoi ideali ed essersi dovuto rivolgere, tralasciando quello, alla cavalleria – questo grosso modo il contenuto delle *pièces* del cosiddetto "ciclo della rinuncia" – la soluzione è trovata, almeno poeticamente parlando, in una donna che non solo è capace di ispirare l'amore al trovatore, ma che incarna pure quelle stesse virtù cavalleresche di cui egli è imbevuto e che pone come massimi ideali: l'ardimento, la nobiltà d'animo, la liberalità. Il *senhal* diventa così centro di gravità di un lessico capace di sostanziare profondamente il particolarissimo discorso lirico del poeta.

Bibliografia.

- Valeria BERTOLUCCI, « Posizione e significato del canzoniere di Raimbaut de Vaqueiras nella storia della poesia provenzale », *Studi Mediolatini e Volgari*, XI, 1963, pp. 9-68.
- Guido CACCIAGLIA, « Guglielmo del Balzo ed il suo tempo », *Rendiconti dell'Istituto lombardo di Scienze e Lettere – Classe di Lettere*, CVII, 1973, pp. 151-201.
- Paolo CANETTIERI, « Il *novel descort* di Raimbaut de Vaqueiras », *Studi provenzali e galeghi 89/94 [Romanica Vulgaria - Quaderni, 13-14]*, L'Aquila 1994, pp. 41-60.
- Anatole P. FUKSAS, « La pragmatica del *senhal* trobadorico et la 'sémothique des passions' », *Critica del Testo*, VIII/1, 2005, pp. 253-279.
- Joseph LINSKILL, *The Poems of the Troubadour Raimbaut de Vaqueiras*, The Hague 1964.
- Aimo SAKARI, « Qui étaient la comtesse de Die et son *amic* ? », *Estudis de lingüística i filologia oferts a Antoni. M. Badia i Margarit*, II, Barcelona 1995, pp. 249-267.
- Elena R. TORRES, « *Un fol anar don es en fol vengut* (BdT 392,31). Idas y venidas del desconocido Engles », *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII. Atti del convegno internazionale* (Messina, 24-26 maggio 2007), a cura di R. CASTANO, F. LATELLA e T. SORRENTI, Roma 2007, pp. 563-583.
- Edoardo VALLET, « Il *senhal* nella lirica trobadorica (con alcune note su *Bel/Bon Esper* in Gaucelm Faidit) », *Rivista di studi testuali*, V, 2003, pp. 109-165, e VI-VII, 2004-2005, pp. 281-325.
- Nicola ZINGARELLI, « *Engles* nelle rime di Rambaldo di Vaqueiras », *Miscellanea di studi e ricerche erudite in onore di Vincenzo Crescini*, Cividale del Friuli 1927, pp. 113-132.